Anno XII. **Giovedì, 24 Febbraio 1859** **Num. 53.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. [illegible]	L. 4
Provincie	» 20	» [illegible]	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 23 febbraio

LE POTENZE GARANTI DELL'AUSTRIA

Il *Mémorial diplomatique* invece di pubblicare, a consolazione dell'*Armonia*, la lista dei membri dell'aristocrazia inglese ch'esso diceva aver sottoscritto l'imprestito austriaco interamente fallito, si accinge nell'ultimo suo foglio del 20 corrente a sostenere una tesi, che per l'onor dell'Austria avrebbe dovuto lasciar in disparte.

Rispondendo ad alcune obbiezioni del *Nord*, il sedicente giornale diplomatico di Parigi asserisce nientemeno che l'Austria ha solide guarentigie de' suoi possedimenti italiani.

Quali sono queste guarentigie? I trattati del 1815? Ma le sono cose logore: l'Austria abbisogna di guarentigie più recenti e più fresche, ed il *Memorial* le trova nei trattati conchiusi nel 1854 fra l'Austria e la Prussia, e fra l'Austria e le due grandi potenze occidentali.

Uno zelo indiscreto è quasi sempre più compromettente dell'indifferenza. E lo proviamo.

Il trattato d'alleanza offensiva e difensiva del 20 aprile 1854, stretto fra l'Austria e la Prussia, era temporaneo e ristretto alla guerra d'Oriente. Il *Mémorial* cita con un sussiego cattedratico il primo articolo del trattato, col quale le due potenze contraenti si guarentiscono a vicenda i territori tedeschi e non tedeschi, ma con una buona fede, di cui i fogli austriaci e quanti difendono una triste causa ci danno frequenti esempi, dimentica di avvertire che il trattato non era valevole che durante la guerra, per cui, ristabilita la pace, cessava da per sè.

Ma ciò che importa inoltre di osservare è che quel trattato fu, poco dopo conchiuso, ridotto a lettera morta. E sapete per colpa di chi? Per colpa dell'Austria, che non esitò a violarlo, conchiudendo colla Turchia un trattato, il giorno 14 giugno dello stesso anno, col quale essa assumeva obblighi, la cui esecuzione doveva metter di nuovo in forse il trattato del 20 aprile, e li assumeva senza consultare i suoi alleati del 20 aprile, che pure avevano il diritto d'esser interrogati, giacchè vi erano compromessi.

Le discussioni che poscia insorsero misero in chiaro la doppiezza dell'Austria e costrinsero la Prussia ad un contegno, il quale dimostrava come essa riguardasse il trattato del 20 aprile come invalido e decaduto.

L'atto di guarentigia del governo francese è egli più efficace del trattato del 20 aprile colla Prussia?

Il *Mémorial*, eccitato dal *Nord*, non sa che dire di quella guarentigia e si restringe ad asserire con un acume straordinario che l'atto, dovendo rimaner segreto, non fu pubblicato.

Noi non abbiamo d'uopo di tale dichiarazione. Sappiamo che quando fu conchiuso il trattato del 2 dicembre 1854 tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, il governo di Vienna richiese dal governo francese che gli fossero guarentiti i suoi possedimenti italiani.

Il governo imperiale di Francia colse la palla al balzo. Qual soddisfazione più gradevole poteva provare la Francia, di scorgere l'Austria implorare la guarentigia delle sue possessioni in Italia da un governo, che in cuor suo odiava, e che ha sempre attraversato ne' suoi disegni? Una potenza di prim'ordine, che ad ogni istante schiera ne' suoi fogli le enormi sue forze, e fa ricorso alla Francia per la tutela de' suoi dominii, non si umilia al cospetto dell'Europa, dimostrando come avesse poca fiducia ne' suoi mezzi di difesa ed in que' trattati medesimi che ha sempre violati e che sempre invoca?

Ma la convenzione particolare tra la Francia e l'Austria, annessa al trattato del 2 dicembre 1854, era ristretta, come il trattato del 20 aprile, alla durata della guerra, in vista della quale fu conchiuso il trattato. I termini di questo sono espliciti ed escludono ogni dubbio.

Il trattato del 2 dicembre prevedeva il caso in cui l'Austria avesse a prender parte attiva alla guerra; e siccome essa opponeva sempre i pericoli a cui andava incontro qualora pei bisogni della guerra avesse avuto a scemare le sue forze in Italia, così la Francia, a torle anche questo pretesto, le guarentì i suoi possedimenti durante la guerra.

Allora il Piemonte non era ancora entrato nell'alleanza. Il trattato d'alleanza del nostro Stato è del 26 gennaio 1855. Il Piemonte potè prender parte alla lega, senza cercar guarentigie ed adempierne gli obblighi con un'onestà a cui gli alleati ebbero a render omaggio, mentre l'Austria che domandò speciali guarentigie, non fece che rivelare la sua malafede e provar ad evidenza, come non volesse partecipare alla guerra.

Ecco adunque i puntelli su cui fanno assegnamento gli avvocati dell'Austria! Due trattati che vincolavano le potenze contraenti soltanto pel periodo della guerra, due trattati che da tre anni sarebbero nulli, se non fossero divenuti lettera morta pressochè appena firmati.

Sarebbe difficile il noverar tutti i trattati conchiusi dall'Austria ne' tre anni della quistione d'Oriente. Tutta l'attività del governo austriaco sembra siasi concentrata a stringer convenzioni, tutte transitorie, e dopo le quali essa non avrebbe più trovato che l'isolamento e l'abbandono da un lato e dall'altro il dispetto ed il rancore.

La diplomazia austriaca non ha mostrato ne' suoi negoziati più assennatezza dell'amministrazione ne' suoi atti d'interno regime. Dapertutto la stessa doppiezza, le stesse lungaggini per ingannare e guadagnar tempo.

E ci vuole un coraggio straordinario per invocar ora trattati morti e sepolti, e parlar di guarentigie accordate dalla Francia, dopo le parole dell'imperatore al barone di Hubner, dopo il discorso del 7 febbraio, e dinanzi all'attitudine che la Francia ha presa verso l'Austria.

È un'umiliazione pel governo austriaco, che niuno si sarebbe aspettato potesse esserle inflitta dal suo avvocato ed amico, il *Mémorial diplomatique*.

ITALIA E FRANCIA.

Abbiamo già fatto un cenno fugace dell'opuscolo *Italia e Francia* sul quale ci riserbavamo di ritornare.

Un articolo che riceviamo intorno all'opuscolo, contiene un sunto molto preciso, e noi ne diamo la parte principale.

L'opuscolo è meritevole di attenzione, anche per la posizione dell'egregio autore, non istraniero al Piemonte e che è ora specialmente incaricato della pubblicazione della *Corrispondenza di Napoleone I*, di cui sono già usciti due volumi, ed è pur noto pel suo libro — *La défection de Marmont* — bella critica delle memorie del maresciallo.

Dopo l'opuscolo *Napoléon III et l'Italie*, niun altro ha levato tanto rumore come quello *Italie et France*, il quale si è divulgato rapidamente fra noi e in francese e in italiano. Egli incomincia con una filippica contro gli sgiotatori della Borsa che spandono sgomenti e osteggiano i propositi generosi della politica francese. Procede quindi l'autore ad esaminare i vantaggi e gli inconvenienti della pace; mette sempre con franchezza la mano al fondo delle questioni, e perciò non ha d'uopo di molte parole. Se non facciamo la guerra, ei dice, la Borsa proseguirà nelle sue speculazioni; ma l'Austria, rassicurata nella sua dominazione in Italia, sopprimerà le cagioni di torbidi che la tengono in pericolo, col solo mezzo ch'ella conosca, la compressione, crescendo di rigore a misura degli ostacoli. Se ella riesce nell'opera sua, ella assimilirà le provincie italiane al resto della monarchia. Stenderà ed aumenterà sui principi italiani l'azione d'una preponderanza, contro la quale avranno appreso per esperienza che non hanno salvaguardia possibile; e la Francia in pochi anni avrà alla sua frontiera meridionale, e fino sul Mediterraneo, uno stato militare possente, ostile per le sue idee, per tutte le sue tradizioni, per tutti i suoi interessi; tenente il nostro commercio coll'Oriente, sotto la tolleranza de' suoi cannoni; dominante a suo grado la sede del cristianesimo; in istato di radunare un giorno contro di noi, oltre le sue numerose popolazioni, quelle anche dell'Italia riorganata da lei; l'Alemagna ancora indecisa ma non unica, e inoltre l'Inghilterra, che è la sua più antica e più costante alleata. L'impero d'Occidente sarà ristabilito all'infuori della Francia, contro la Francia, a profitto dell'antica e forte casa d'Absburgo. » Che se, secondo ogni probabilità, l'Austria non riesce a comprimere ed assimilare l'Italia, i furori troppo legittimi onde questo paese è oggi animato, saranno esasperati sotto un regime di violenta persecuzione, e quel nobile paese spaventerà l'Europa colla sua disperazione. »

« Gl'italiani abbandonati dalla loro protettrice naturale, la Francia, ne cercheranno altri e ne troveranno due: l'Inghilterra, che ha bisogno d'occupare in Italia la posizione più favorevole all'avvenire delle sue immense possessioni orientali. La Russia, spinta da proselitismo religioso a surrogare la chiesa latina colla greca; e non meno interessata ad impadronirsi della grande via dell'Oriente. La Francia potrà pensare allora, ma un po' tardi, alla difesa de' suoi interessi e della sua causa in Italia: ella si difenderà allora, e s'ella non trionfa di tutta Europa, ridotta a potenza di second'ordine, sarà costretta a scegliere fra la vicinanza e la preponderanza d'uno di questi tre nemici, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia.

« Facendo invece la guerra, l'Austria, che fu vinta in Italia nelle ultime guerre, quand'ogni cosa stava contro i francesi, lo sarà tanto meglio ora che ogni cosa è ai francesi seconda e contraria a lei. Respinta ch'ella sia oltre le Alpi, o le armi di quel sovrano che ha dato tante prove di moderazione si arresteranno spontanee, ovvero la lega degli interessi di tutta Europa arresterà la guerra a quel punto, e invece d'una conflagrazione generale, avremo un congresso generale per regolare le sorti d'Italia dietro un fatto compiuto. E che farà l'Europa riunita? « Uomini ragionevoli, chiamati a giudicare una quistione di diritto e di convenienza politica, non saprebbero per certo condannare un popolo a portare un giogo straniero, che non gli fu imposto solo dalla conquista, e nemmeno dai trattati del 1815, ma altresì da una serie di usurpazioni e di astuzie, dall'anno 1815 sino al 1858. La sorte d'Italia sarà regolata, se non liberalissimamente, almeno in modo tollerabile per gli italiani, e conforme agl'interessi e alla stabilità generale d'Europa. »

« Come si vede, l'autore pone la quistione italiana, in modo pratico, da quel lato cioè che devono considerarla i francesi: al modo ch'ei la presenta, essa non può a meno d'interessare vivamente la Francia, imperocchè diventa per essa una quistione di sicurezza, di libertà d'azione e d'avvenire: coll'indipendenza d'Italia, la Francia si toglie al pericolo d'essere avviluppata da' suoi nemici, ed assicura la sua preponderanza in Europa. »

Congiura giornalistica. Abbiamo fatto cenno giorni sono di una congiura giornalistica a favore dell'Austria, contro la Francia e il Piemonte, il cui centro è presso il *Mémorial diplomatique* a Parigi. Ora scorgiamo una parte del piano di campagna che si propone di seguire quella combricola pagata dall'Austria, e rileviamo che essa ha piantato una tenda anche a Torino, o almeno fa sembiante di averla piantata nella nostra città. È questa la corrispondenza *Lamda* della *Gazzetta d'Augusta* che porta la data di Torino, ma potrebbe esser anche composta o almeno raffazzonata a Parigi dalla combriccola, dietro giornali e lettere reazionarie di Torino. La circostanza che tutte le notizie date da quella corrispondenza sono in arretrato di un paio di giorni in confronto di ciò che dovrebbe essere, calcolando il corso di posta fra Torino ed Augusta, potrebbe confermare la nostra supposizione. Comunque ciò sia, il nesso della tenda austriaca di Torino colla combriccola di Parigi e i loro presenti piani di campagna si è rivelato in questi ultimi giorni.

Un corrispondente dell'*Indépendance Belge*, non sappiamo se iniziato nel piano o solo per caso fatto consapevole di esso, scriveva da Parigi 17 a quel foglio: « Un gran lavoro si fa « in Piemonte ed altri sforzi gli vengono in « aiuto da diversi lati d'Europa per gittare a « terra il conte di Cavour che è considerato « come il rappresentante incarnato del partito « della guerra. »

Ora troviamo col segno *Lamda* una corrispondenza in data del 13 nella *Gazzetta d'Augusta* del 18, nella quale si legge:

« Il gabinetto del conte Cavour non incontra più in Piemonte alcuna contraddizione pubblica. Nè nel parlamento, nè nella stampa non esiste più alcun uomo che abbia il coraggio di opporglisi; ma esiste una segreta opposizione in tutto il paese che finalmente stanco di tutta questa inquieta agitazione, non aspira più ad una pace apparente, ma vuole una vera, effettiva pace che non è da attendersi, se non quando siasi rinunciato una volta per sempre a tutte le utopie dell'unità e nazionalità italiana. Questa situazione ci dà una spiegazione sull'abbattimento e sulla segreta esacerbazione del paese; sul silenzio della camera che ha votato in un sol giorno l'importante affare del prestito, sui fulmini della profonda esacerbazione che lampeggiavano al dissopra dell'orizzonte politico in quella seduta. *Si vede che è venuto il momento di agire o di perire.* »

Questa coincidenza di linguaggio è assai caratteristica e non è d'uopo molta intelligenza per accertarsi che gli intriganti austriaci, autori di quella cospirazione della stampa, scambiano il Piemonte col partito clericale e fanno assegno sull'esacerbazione di questo partito, che vedendo andare a male ogni suo tentativo, è al colmo della disperazione e non sembra mal disposto a fare un colpo temerario. Questo però sarebbe l'ultima rovina di quel partito, il quale se avesse buona memoria, potrebbe rammentarsi quale meschino effetto ebbero i suoi sforzi giganteschi nelle ultime elezioni generali. Allora il paese ha manifestato chiaramente i suoi intendimenti, e se ciò non basta, il partito clericale non ha che a ritentarne la prova. I suoi amici austriaci non gli saranno di gran giovamento.

Revisione de' trattati. Si legge nella *Patrie* di Parigi del 22 corrente:

« Noi professiamo, ciò si sa, un rispetto profondo pei trattati, e recentemente a proposito dei trattati del 1815 noi ricordavamo adottandolo quel motto del sig. Thiers « esser d'uopo rispettare i trattati, anche detestandoli. » Ma ora succede un fatto strano, e che non si saprebbe porre in luce abbastanza: quelli che hanno sempre rispettato i trattati sono accusati di cospirazione contro di essi e quelli che non hanno cessato di violarli nello spirito, e più d'una volta nella lettera, si pongono come i difensori scrupolosi di quei trattati. Questo è un fatto strano, innormale, e di cui ora è impossibile dubitare dopo le affermazioni così esplicite del discorso del conte Cavour. Quel discorso infatti insegna agli uomini di buona fede ciò che si debba pensare della religione dell'Austria e de' suoi partigiani a riguardo dei trattati.

« Il conte Cavour dimostra con chiarezza irresistibile che dopo il 1815 l'Austria non ha cessato un sol giorno d'intraprendere usurpazioni in Italia. Egli mostra l'Austria che estende le sue possessioni molto al di là dell'Apennino fino alle rive dell'Adriatico, e che incatena l'indipendenza dei principi italiani sia per mezzo di pratiche diplomatiche, sia per mezzo delle occupazioni militari. Poco monta che ciò av-

venga con o senza il consenso dei principi. I principi la cui indipendenza era guarentita dai trattati del 1815, non avevano maggior diritto di alienare questa indipendenza di quello che l'Austria avesse di prenderla.

L'art. 6 del trattato di Parigi (1814) dichiara che la *parte d'Italia che non sarà ridata all'Austria costituirà degli stati sovrani.*

« Questi stati sono essi rimasti sovrani come volevano le potenze, da cui furono firmati i trattati del 1815? No: essi sono nelle mani dell'Austria — di buon grado o per forza, ripetiamolo, poco monta — e i trattati sono espressamente violati nel loro spirito.

« Su tutti questi punti il discorso del conte di Cavour è di una precisione che sfida tutti i sotterfugi e le scappatoie, ed il giornale dei *Débats* è costretto a confessare questa mattina, che l'illustre uomo di stato del Piemonte « ha « toccato il lato debole della situazione dell'Au- « stria in Italia, ed il punto sul quale essa può « dare appiglio alle reclamazioni de'suoi av- « versarii. » Questa opinione del giornale dei *Débats*, firmata da un nome che fin da principio si era mostrato oltre ogni dire favorevole all'Austria, merita di essere notata.

« Noi invochiamo dunque l'attenzione di tutti gli uomini di buona fede sul discorso del conte di Cavour.

« I fatti che esso contiene saranno per molti delle rivelazioni, ed il conte Cavour compie l'opera così ben incominciata dall'opuscolo *Napoléon III et l'Italie*. Il pubblico in Europa conoscerà ora la quistione italiana e saprà da qual lato è la moderazione, e da qual lato è l'ambizione. Il pubblico non potrà più essere indotto in errore, e conoscerà finalmente la verità della situazione, la quale può essere compendiata nei termini seguenti:

« Coloro che hanno sempre violato i trattati, vogliono oggi che siano rispettati! Noi che li abbiamo sempre rispettati, dimandiamo che siano riveduti.

« Noi facciamo questa domanda per l'onore dei trattati medesimi e per la pace del mondo. »

Nemici del Piemonte. Con molta sorpresa leggiamo nei giornali austriaci, il seguente articolo il quale dimostrerebbe che i nemici del Piemonte in Piemonte non si troverebbero soltanto nelle file dei clericali:

Leggesi nella *Militär-Zeitung:*

« A suo tempo fu risposto per le rime nella *Militär-Zeitung* alla storia militare del Piemonte del maggiore F. Pinelli. Oggi vuole giustizia che si faccia rilevare come lo stesso maggiore Pinelli sia uno dei primi piemontesi che hanno fin d'ora perdute le loro illusioni. In un opuscolo da lui pubblicato or ora, col titolo *Considérations sur la probabilité d'une guerre entre le Piémont et l'Autriche* egli si studia di provare come siano illusorie le speranze dei radicali. Ei mostra quanto sia falsa l'opinione dei piemontesi, di poter disporre d'un esercito di 100,000 uomini. A quanto egli asserisce, il Piemonte non può aver mai sotto le bandiere più di 50,000 uomini, nè oltrepassare questa cifra senza disorganare il suo esercito con un numero soverchio di soldati mal disciplinati. In complesso si può asserire che nel Piemonte la guerra è affatto impopolare. La desiderano soltanto il ministero e le sue creature perchè sono nell'alternativa o di battersi coll'Austria o di abbandonare il portafoglio in mezzo allo scherno generale. Questo linguaggio è molto significativo in un uomo come il Pinelli, il quale confessa ora « che scrive male e senza profitto la storia chi la fa strumento d'un partito o della speculazione. »

Non dubitiamo che il predetto scrittore di cose militari saprà giustificarsi e dimostrare che i fogli austriaci hanno male interpretato il suo pensiero.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23 (matt.)

Londra, 22: Lord Palmerston annunzia che tratterà venerdì la questione straniera. Si lusinga che il governo farà comunicazioni tali da incoraggiare la speranza che la pace generale d'Europa non sarà interrotta.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 febbraio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

S'apre l'adunanza all'una e tre quarti. La discussione incomincia alle due passate, dopo lettosi il verbale della tornata di ieri.

Seguito della discussione sugli ademprivii

Continua la discussione generale.

Fara Gavino (continuando il suo discorso di ieri) dice che i consigli divisionali di Sassari, Oristano, Nuoro propugnarono i 2|3 pei comuni, come i consigli provinciali e quasi tutti i membri del parlamento mandati dai collegi dell'isola. Conchiude poi in questi termini: Io risponderò al dep. Sineo che nessuno certo ci potrà dividere. La nazione sarda è vincolata da molti legami al Piemonte, a questo Piemonte cinto di libertà e popolare d'indipendenza; (*Bravo!*) noi abbiamo comuni e dolori e speranze; comuni i trionfi nel 1848, combattendosi il comune nemico d'Italia; un'unione insomma indivisibile e fraterna. Dirò anzi di più al deputato Sineo: dirò che verranno forse tempi, in cui questo Piemonte avrà bisogno non solo dei terreni demaniali dell'isola, ma del sangue de' suoi figli: e noi saremo pronti a darlo.

Legge sulla Guardia Nazionale

Guglianetti: Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge relativo alla guardia nazionale.

Essa è del seguente tenore:

Signori,

La commissione, cui avete rinviato il progetto di legge modificato dal senato, ha preso a sollecito esame tali modificazioni, e non tardò a riconoscere che i mutamenti introdotti sono pressochè tutti di forma anzichè di sostanza.

Le disposizioni aggiunte all'art. 3, che cioè l'uniforme della guardia nazionale debba essere semplice e di poco costo, e che la facoltà di una più dispendiosa divisa non debba accordarsi che ad istanza dei rispettivi consigli comunali, non hanno altro effetto fuorchè quello di scrivere nella legge ciò che in seguito alle dichiarazioni del ministero ci pareva men necessario l'esprimervi. L'inconveniente poi di avere nello stesso comune militi vestiti di diversa divisa, secondochè superano o no i 50 anni e trovansi in più o meno ristretta fortuna, benchè grave in se stesso, non induce la commissione a consigliarvi un voto contrario a quella parte dell'articolo 3, perchè ciò può aver luogo in pochissimi comuni soltanto ed in via d'eccezione, nè havvi a temere che troppo forte ostacolo ne sorga al buon ordinamento della guardia nazionale.

Colle modificazioni agli articoli 4 e 5 si volle meglio dichiarare il concetto delle disposizioni in quelli contenute; se lo scopo siasi più acconciamente raggiunto colla nuova, anzichè colla primitiva dizione, non giova il ricercare.

L'aggiunta fatta all'articolo 6, per cui si dispensano dal servizio dei corpi distaccati i vedovi con prole, s'appoggia ad una considerazione d'umanità, che la commissione reputa potersi tanto più facilmente accettare, inquantochè v'ha ragione a credere che il numero delle dispense per tale causa non iscemerà di molto la forza de' corpi distaccati.

Signori,

Nel proporvi l'approvazione del progetto di legge, quale venne modificato dal senato, la vostra commissione v'invita a tener conto (come essa fece) delle presenti circostanze in cui si trova il paese, e che imprimono a questa legge un evidente carattere d'opportunità e d'urgenza.

Il presidente: Siccome le modificazioni fatte dal senato sono di lieve momento, se non vi sono opposizioni, io metterò questo progetto all'ordine del giorno per domani, intercalando la discussione della legge sugli ademprivii.

Seguito della discussione sugli ademprivii

Sineo accetta molto volontieri la risposta del dep. Fara, che ha compiuto l'espressione del suo pensiero. Dice poi che, dopo l'abolizione dei feudi, nel 1797, nessuno pretese che quei prati, campi, boschi fossero demaniali. Fa lunghi ragionamenti storici e giuridici, e dice che gli fecero meraviglia certe osservazioni del regio commissario che uscirono pure da una bocca sarda; poi soggiunge che la Sardegna, pagando ora il tributo prediale del 10 0|0, paga ciò che prima per le prestazioni feudali, le quali rappresentavano appunto i debiti dei sudditi verso il sovrano. Il tributo prediale è dunque esso stesso il prezzo del riscatto. Soggiunge quindi che solo stamane lesse l'opuscolo del sig. Siotto-Pintor su questo argomento. Mi avvenne già più volte di deplorare l'assenza di questo mio fedele compagno nelle lotte parlamentari; ma leggendo quell'opuscolo un freddo sospetto mi corse per le vene (*ilarità*) e temetti una nuova diserzione alla nostra bandiera. Veder uno degli uomini di maggior dottrina della Sardegna sostenere col massimo calore una causa e non trovare nel suo libro buone ragioni, bisogna dire che questa causa ne manca affatto: ed io nello scritto del signor Siotto-Pintor non ho trovato ragioni più che nel discorso del regio commissario. (*Ilarità*) Il sig. Siotto-Pintor dice, per es., che il libro del dep. Melis sarebbe stato d'impaccio e di danno in questa discussione ed avrebbe procacciato ai sardi biasimo e confermata la mala voce in cui sono di gente sempre querula e malcontenta. Dice ancora il sig. Siotto-Pintor che non bisogna aspreggiare colui che può nuocere e giovare; con che vuol dire: Afferrate ciò che il governo vi offre, o questi ritratterà l'offerta; l'on. Lanza è dunque come Saturno dall'avida gola, al quale la Sardegna deve fare spontanei sagrifizii onde evitarne dei maggiori.... (*Ilarità generale*) Ma io credo che il signor ministro Lanza vuole la giustizia per tutti.

Il presidente avverte che non sa come possa conferire alla discussione l'esaminare le opinioni individuali del signor Siotto-Pintor.

Sineo: L'onorevole Siotto-Pintor.... (*Ilarità*) Non lo nominerò più che una volta — e cita un passo, in cui si parla del comunismo degli ademprivii come ne parlò, dice l'oratore, il deputato G. di Cavour. Passando quindi l'oratore alla quistione d'utilità, dice che i dissodamenti parziali si faranno assai meglio, quando i terreni siano dei comuni e che non si avrà a temere della peste degli agiotatori. Siate giusti colla Sardegna, conchiude, e sarete anche i più abili e felici legislatori.

Serra (R. commissario) non sperava punto di aver convertito nè il deputato Sineo, nè il deputato Sanna e, quando si sta per discutere e votare l'abolizione degli ademprivii. non vede necessità di darne una precisa definizione. Dopo altre osservazioni statistiche in risposta al deputato Sineo, l'oratore dice: L'esistenza dei demanii gravati di ademprivii io non la prendo nè dalla storia nè dalla giurisprudenza; ma la prendo dalla legge del 1851 e più ancora da quella del 1852, con cui il governo era autorizzato ad alienare beni demaniali in Sardegna. A qualche opposizione fattasi, il ministero rispondeva che quei beni non erano soggetti agli ademprivii, e che, quando si fosse trattato di tali beni, egli ne avrebbe separata tanta parte che bastasse per quella servitù. Il deputato Sineo si lagnò che alcune mie parole fossero uscite da una bocca sarda. Io risponderò che qui rappresento il governo e non sono più sardo che piemontese. La camera conosce le mie convinzioni e le mie abitudini parlamentari. Sardo, piemontese, cosmopolita, come più mi vuole il deputato Sineo, io non rinuncierò mai all'amore della giustizia, nè alla professione della buona fede. (*Bravo! bravo!*)

Sineo dice non avere pronunziato parola che potesse dar luogo al richiamo del regio commissario. Chi è nato e cresciuto in Sardegna, conosce meglio d'altri i fatti che si riferiscono all'isola. In questo senso io dissi che mi stupiva il sentire certe asserzioni uscire da una bocca sarda.

Michelini G. B. approva la legge, perchè in generale le servitù nuocono alla proprietà; ma dice che se all'affrancamento obbligatorio si sostituisse il libero, si otterrebbero tutti i vantaggi senza gl'inconvenienti; e proporrà analoghi emendamenti, dichiarando però che, anche non accettati questi, egli voterà pur sempre la legge, che sarà molto benefica alla Sardegna.

Niel domanda la chiusura.

La camera approva la chiusura.

La seduta è levata alle 5.

FATTI DIVERSI

Indirizzo. — Il comando superiore della Guardia nazionale di Torino ha presentato a S. M. il re il seguente indirizzo:

« Sire!

« Usi da lunga stagione a dividere colla M. V. i voti, i desideri e le gioie, non restammo muti spettatori all'annunzio del maritaggio dell'Augusta primogenita di V. M. con S. A. I. il principe Napoleone, ma, associati all'universale esultanza, abbiamo preso la parte più viva alle letizie della vostra reggia.

« Frammezzo alla nostra gioia, uno sconforto amareggiavaci l'animo: era il veder allontanarsi la R. ed I. Principessa da questa terra subalpina, che va tanto superba d'averle data la luce.

« Il pensiero però ch'Ella era accompagnata dai più fervidi nostri voti — quello che l'Augusto suo Sposo, Principe non degenere ma emulo dei Grandi da cui discende e cui appartiene, era per farla pienamente felice — il pensiero che sulle rive della Senna un possente Monarca l'attendeva per abbracciarla qual figlia, come l'attendava una generosa e guerriera Nazione per salutarla quale stella d'Italia — ed il pensiero ancora che questa Principessa Italiana stava per portare in Francia valido ed efficace appoggio ai sacri interessi della Penisola, attutì quello sconforto, e, ritornando gli animi alla prima gioia, salutammo anche con plauso la sua partenza.

« Sire,

« L'auspicato connubio, che ai vincoli d'amicizia aggiunge quelli del sangue fra la R. Dinastia della M. V. e quella Imperiale di Napoleone III, unisce ad un tempo con legami pur forti i due popoli.

« Quando i destini siano per chiedere che questi popoli, rotti tutti gli indugi, abbiano a far cessare quel grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di V. M., allora, Sire, la Guardia Nazionale di Torino, stretta al suo vessillo e sempre fidente nel suo Re, benedirà a tanta ventura, asseconderà le valorose falangi, e saprà pur dessa concorrere pel più pronto trionfo di causa sì santa.

« Frattanto che i tempi maturano, essa umilia, Sire al R. Trono della M. V. i rispettosi suoi omaggi e le sincere sue congratulazioni per l'avventuroso maritaggio.

« *Per copia conforme*

« *Il colonnello capo dello stato maggiore*

« Avv. F. Cerutti. »

Necrologia. — Milano fu rattristata dalla morte di Emilio Dandolo, che una malattia di petto trasse al sepolcro appena trentenne.

Il Dandolo, educato a sentimenti gentili e patriotici, salutava l'èra del risorgimento italiano coll'animo lieto delle più seducenti speranze. Egli aveva compreso che la virtù operosa è dovere del cittadino: combattè per la patria indipendenza colla spada, combattè i funesti errori e le divisioni colla penna.

L'indole sua, la sua istruzione, la schietta bontà dell'animo procacciarongli molti amici, a' quali la sua perdita, preveduta, ma che si sperava meno vicina, è fonte di profondo cordoglio, a cui tutta Milano ha partecipato, come attesta la seguente lettera da Milano, di ieri:

« *Milano, 22 febbraio.*

« Questa mattina furono fatti i funerali di Emilio Dandolo, toltoci da una crudele malattia nel fiore degli anni.

« Gli amici si convocarono alla casa del defunto alle ore nove: poco dopo il convoglio funebre si avviava verso la chiesa.

« La bara era portata da quattro de' suoi più intimi amici, i sig. Mangiagallo, Signoroni, Mancini e Pogliano. Stavano loro al fianco per surrogarli i signori Carcano, Trotti, Visconti-Venosta, Lana ed altri.

« Seguiva la bara un numero straordinario di amici, di conoscenti, di popolo. Erano circa dieci mila.

« Mentre passava, fu gittata sulla bara una coccarda tricolore. A questa vista la folla non potè trattenere un grido che fu tosto represso, in tanta mesta congiuntura.

« Recato il feretro in chiesa, alcuni della polizia ordinarono che non dovesse più esser trasportato nel Campo Santo, ma direttamente nella campagna di famiglia, dove volevasi seppellirlo. Ma altri opposero che doveva essere trasportato nel cimitero e non in campagna, ed un amico del compianto estinto corse alla direzione della polizia per chiedere fosse tolto il divieto.

« E fu tolto: allora la mesta comitiva si avviò al cimitero: deposta la bara, due amici dissero parole adatte alla luttuosa circostanza ed alle virtù di Emilio Dandolo, la cui memoria sopravviverà alla tomba, ed il cui esempio non sarà dimenticato.

« Milano ha in quest'occasione dimostrato come apprezzi gli animi generosi. La manifestazione non poteva essere nè più ordinata, nè più degna di colui, la cui perdita è da tutti compianta. »

Arrivo. È giunto a Torino il comm. Carlo Boncompagni, ministro residente della Sardegna presso la corte di Toscana.

Commissione parlamentare. La commissione della camera dei deputati incaricata dell'esame della proposta di legge sull'erezione di consolati a Bukarest ed a Belgrado, ha scelto a suo relatore l'onorevole deputato Montagnini.

Società promotrice delle Belle Arti in Torino. — Monumenti Pietro Micca e Balilla.

La generosa deliberazione presa dal parlamento nazionale di regalare il bronzo necessario per queste due statue e di far compiere la loro fondita nel regio arsenale, mentre agevola di molto l'attuazione del progetto iniziato dalla Società promotrice delle belle arti, lascia pur sempre indispensabile la raccolta di una tenue somma, sia per rimeritare i due valorosi artisti per l'esecuzione dei modelli giusta la grandezza richiesta, sia per altre varie spese relative.

Ciò stante, la Direzione della società, lieta di poter registrare gli augusti nomi di S. M. il Re e delle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Savoia Carignano in capo alla lista dei benemeriti che già aderivano al suo invito, si raccomanda intanto a tutti coloro che

cortesemente si assunsero di raccogliere firme, perchè si compiacciano cercar di arricchire le loro liste e quindi trasmetterle, in un colle somme esatte, alla segreteria della società (*).

In tal modo, potendosi por mano quanto prima al lavoro, non riescirà lontano il giorno in cui la città di Torino e di Genova saranno abbellite da queste due statue, a maggior decoro dell'arte e a perenne ricordo di ammirabile carità cittadina.

Torino, il 22 febbraio 1859.

Per la direzione, L. Rocca dirett. segr.

Monumento Micca — *Prima lista.*

S. M. il Re, azioni 600 (**) — S. A. R. il duca di Genova, az. 100 — S. A. R. il principe di Savoia Carignano, az. 100 — Marchese Ala Ponzoni, az. 500 — Corpo reale d' artiglieria, az. 410 — Guardia Nazionale di Torino *(primo elenco)*, az. 409 — Varii Biellesi, per mezzo del giornale *L'Eco del Mucrone*, az. 96— Collegio militare, az. 57 — Nobile Collegio Caccia, az. 34 — Comune di Trecate, az. 26.

Totale della prima lista azioni 2,332.

Monumento Balilla — *Prima lista.*

S. M. il Re, azioni 600 — S. A. R. il duca di Genova, az. 100 — S. A. R. il principe di Savoia Carignano, az. 100 — Marchese Ala Ponzoni, az. 500 — Guardia Nazionale di Torino *(primo elenco)* az. 142.

Totale della prima lista azioni 1,442.

Ospedale di S. Giovanni. Riceviamo la seguente lettera:

Torino, il 23 febbraio 1859.

Ill.mo sig. Direttore,

Duole agli amministratori dello spedale di S. Giovanni che sia occorso ieri il caso lamentato nell'*Opinione* del 22 corrente di una fanciulla affetta da angina, che dovette rimanere dalle 12 alle 2 pomeridiane nella sala di accettazione dell' ospedale prima di essere ricevuta. Tale inconveniente però non sarebbe avvenuto se i padroni della medesima ove essa era a servire avessero, prima di mandarla, fatto riconoscere le ore dell' accettazione, che sono dalle 8 alle 9 del mattino, e dalle 2 alle 3 pomeridiane, accettandosi nelle altre ore quei malati soltanto che sono sorpresi improvvisamente da grave malore in qualche luogo pubblico, giacchè in ogni ospedale ben ordinato la cosa dee procedere così, affinchè il servizio possa camminare regolarmente; ora l' ammalata in questione fu tolta dal proprio letto per essere trasportata all'ospedale, e se prima di ciò fare si fossero chiariti dell'ora d'accettazione, la cosa non sarebbe accaduta così.

Spero che V. S. avrà la gentilezza d' inserire nel suo giornale questa risposta, mentre ho l'onore di raffermarmi colla più distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo A. C. Maffoni

condirettore dello spedale di S. Giovanni.

Può darsi che i padroni ignorassero che all'ospedale non si ricevono ammalati fuorchè nelle sole due ore indicate (il che è abbastanza assurdo) e che abbiano ritardato l'invio sino al mezzogiorno per aver voluto prima chiarirsi mediante la visita di un medico se il trasporto poteva farsi senza pericolo. Ma ciò non giustifica che, una volta successo questo inconveniente, non vi abbia ad essere mezzo nell'ospedale di far in modo che il danno non ricada sull'ammalato che non ne ha colpa se giunge fuori d'ora. Non è più questione di formalità, ma di umanità. Il fatto sta però che quella giovane non fu accettata nè alle due, nè alle due e mezzo, ma ancora più tardi, assieme a diversi altri ammalati che nel frattempo si erano presentati e dovettero alla lor volta pure attendere oltre l'ora fissata.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenze particolari dell'* Opinione)

Roma, 19 febbraio.

Vi scrivo due righe in fretta per informarvi di un fatto che qui ha prodotto moltissima sensazione, e che dimostrandovi per parte dei nostri magistrati la noncuranza delle leggi e il loro arbitrio, ci ricorda la barbarie dei bassi tempi. Il 17 corrente fu mostrato nelle principali piazze di Roma un giovane di circa 17 anni in mezzo a dei gendarmi che lo tenevano legato con una corda, perchè reo di aggressione a mano armata con vie di fatto contro un certo sig. Tanfani orefice sulla piazza di San Luigi de' francesi, che voleva derubare di un orologio.

Da ciò vedete che siamo in via di progresso, e se due anni sono fu arbitrariamente inflitto il *cavalletto*, oggi ci godiamo la *berlina*, quantunque la nostra legislazione penale abbia escluso queste pene.

Il delitto commesso dal giovine non vi ha dubbio che sia enorme, molto più se si considera il fatto avvenuto di pien mezzodì, in una delle piazze più popolose di Roma; ma capirete che proseguendo di questo passo andremmo a finire al rogo ed agli atti di fede, se non vi si ponesse un freno.

Il *Constitutionnel*, l'*Armonia* ed il *Cattolico* che tanto si sbracciano nelle loro corrispondenze sulla tranquillità e sicurezza di Roma, non parleranno certo di questi fatti, solenne smentita alle loro menzogne.

Un' altra preoccupazione ebbe la nostra polizia per la nuova musica di Verdi — *Una vendetta in dominò* — eseguita l' altra sera per la prima volta al teatro di Apollo. Non vi parlerò della musica, perchè ne troverete abbastanza in tutti i giornali musicali; vi dirò soltanto che la polizia, temendo dimostrazioni a Verdi, come fu a Milano, prese misure tali, come se si trattasse di prevenire una insurrezione. Carabinieri in istrada, agenti di polizia in platea travestiti, e l' immancabile Nardoni nella corsia di mezzo, sempre coll'occhio attento al primo che avesse osato gridare un evviva a Verdi. Per buona fortuna la musica non riscaldò molto, e così la polizia dovette tornarsene a casa colle pive nel sacco.

Peraltro è vero che anche nel caso contrario poco sarebbe accaduto, se si considera che la maggior parte della platea era quasi tutta occupata da impiegati di governo e di polizia.

Questa notte è stato arrestato per la quarta volta un certo Bonvicini, maschera di polizia, a cui furono fatte trovare preparazioni chimiche ed altre cose delittuose. Con esso furono arrestati altri quattro individui, vittime, senza dubbio, della loro buona fede verso un soggetto ormai cognito a tutti, e non nuovo per siffatte intraprese.

Parigi 21 febbraio.

Alcuni italiani, fra i quali i sig. Ulloa e Campello, furono ricevuti dal principe Napoleone, accompagnato dalla principessa Clotilde e da' suoi aiutanti di campo, che portavano tutti la decorazione dell'ordine di S. Maurizio.

Eglino si rallegrarono colle LL. AA. II. del matrimonio, che unendo le due dinastie, forma un legame di più fra' due popoli della stessa stirpe e nel quale l'Italia vede una speranza di più pel trionfo della causa nazionale.

Questo è il senso delle parole dette. Il principe rispose in francese ringraziando e rammentando che aveva appreso ad amare l' Italia nel lungo suo esilio, e che le simpatie dell'imperatore per l'Italia erano così vive come le sue proprie.

Quella deputazione uscì dal *Palais Royal* lieta dell'accoglienza e delle parole del principe. Pochi giorni prima, era stato fatto consegnare alla principessa un bel mazzo di fiori, non avendo potuto gl' italiani che lo offrivano esser in quel dì ricevuti.

Si era detto che non furono ricevuti per politica affine di non suscitare sospetti e richiami. Il fatto ha provato che non c'entravano questi calcoli.

Ma i richiami non sono mancati. Dicesi che il nunzio del papa abbia fatto qualche timida rimostranza, essendo nella deputazione lo Sterbini, ma a queste cose si passa sopra.

Il partito avverso alla guerra perde terreno. Il presente stato d'incertezza danneggia gl' interessi materiali non meno della guerra. La Borsa comincia a stancarsi e non farebbe meraviglia se accettasse la guerra come un beneficio, poichè ora v' è stagnazione completa d'affari.

La diplomazia è tutta in moto, e chi è impassibile è proprio l' imperatore. Si ritiene come probabile l'uscita dal ministero del conte Walewski e del sig. Delangle.

Gli armamenti continuano su larga scala e gli approvvigionamenti si accelerano con grande attività.

Dal canto suo l'Inghilterra accrescerà le sue forze navali nel Mediterraneo.

Le speranze d' un accordo fra la Francia e l'Austria intorno all'occupazione degli stati pontificî sono una delusione. Il cardinale Antonelli desidera più del papa, che i soldati francesi si ritirino, perchè avrebbe sempre gli austriaci, quando pur fingessero di ritirarsi anche questi; ma siccome le riforme domandate non saranno concesse e le due potenze non riusciranno mai ad intendersi, così ritenete che la quistione è insolubile. L' attenzione non è più adesso rivolta a Roma, ma alla Lombardia.

Con decreto dell'11 corrente da Napoli, il granduca di Toscana ordina una leva di 1,400 uomini sulla classe del 1840.

Nella camera dei rappresentanti del Belgio fuvvi una lunga ed importante discussione che durò per dodici giorni e terminò coll'intrudurre nel codice penale il seguente articolo:

« Qualsiasi ecclesiastico che in un indirizzo letto o pronunciato, nell'esercizio delle sue funzioni biasimerà o criticherà qualsiasi atto del governo, o delle autorità o qualsiasi decreto reale o legge, sarà punito col carcere di una settimana a tre mesi e con una multa di 26 a 100 franchi. » La camera approvò con 59 contro 38 voti questo articolo.

— Il consiglio federale svizzero ha risolto un riordinamento delle officine telegrafiche, e ciò dietro le assunte informazioni da parte di periti. In esse si continuerà ad accettar commissioni da privati e da governi esteri. Sarà introdotta una contabilità mercantile. Il soldo per il capo delle officine è di 3,600 fr., più 1,400 personalmente al direttore attuale signor Hipp, ed il 25 per cento del profitto netto delle commissioni estere; il nuovo ordinamento entrerà in vigore col primo marzo.

È stato adottato un regolamento per il ricevimento degli ambasciatori esteri.

Dietro il reclamo del consiglio federale circa la violazione di territorio nella valle di Dappe commessa tempo fa dalla guarnigione francese di Rousses, quel governo (così la *Gazzetta bernese*) ha espresso il suo dispiacere per l' avvenuto, e dato gli ordini opportuni perchè ciò non più si rinnovi.

Il consiglio federale ha sancito un' ordinanza esecutiva della nuova legge sulle tasse telegrafiche.

Da alcuni fogli è stato detto (e noi lo abbiamo replicato, dice la *Gazzetta ticinese* da cui togliamo queste notizie), che monsig. Bovieri, nunzio pontificio, sia richiamato. Oggi la *Gazzetta di Svitto* afferma che questa notizia abbisogna molto di conferma; ad ogni modo si tratterebbe di una sua promozione.

— Il *Sun* dice che a Londra era corsa voce che il nuovo prestito indiano di 7 milioni dovesse essere emesso in forma di obbligazioni al 4 1|2 per cento redimibile in 10 anni ed al pari. È però poco probabile che si vengano a conoscere le condizioni del prestito, prima che ne sia fatto l'annuncio ufficiale.

— Nel congresso spagnuolo il signor Sagasta propose di istituire un' inchiesta per certi affari pecuniarii che ebbero luogo sotto il ministero del conte Di San Luis nel 1854. Il conte Di San Luis difese energicamente la sua amministrazione contro le accuse fatte. La proposta di Sagasta fu approvata.

— I giornali di Berlino parlano di una nuova unione matrimoniale calcolata a rinforzare i legami che ora uniscono le corti di Potsdam e Windsor, cioè fra il principe di Galles e la principessa Alessandrina, figli del principe Alberto di Prussia e della principessa Marianna dei Paesi Bassi. Quest'ultima è separata dal suo sposo.

Da Stoccarda 19 febbraio si annunzia che il comitato degli stati decise di presentare al governo un'istanza di parecchi deputati, con cui si domanda che le fortezze federali e i passi della Selva Nera vengano posti in istato di difesa e che sia emanato un divieto di esportazione dei cavalli.

Da Annover 17 febbraio si scrive che la prima camera discusse intorno alla proposta del sig. Alten, che ha per iscopo di domandare al governo che proponga presso la dieta germanica nel modo più opportuno un divieto di esportazione dei cavalli. Col consenso dei ministri fu presentata una proposta di emenda, la quale dice che « confidando che il governo tutelerà continuamente con energia i comuni interessi germanici, si debba eccitarlo a ponderare seriamente se sia da proporsi un generale divieto d'esportazione dei cavalli » e questa proposizione fu ammessa ad unanimità, meno un voto.

La *Gazzetta d'Augusta* che dà il tono a tutte le manifestazioni austriache in Germania, è nell'ultimo suo numero assai bellicosa. Da tutte le parti della Germania si fa scrivere che non si desidera altro che la guerra contro la Francia. In una corrispondenza da Vienna, quel foglio dice: « L'opinione in Austria è ora in generale questa: che gli austriaci vogliono capovolgere il detto attribuito al conte di Derby: « Atterriamo il primo che rompe la pace in Europa » e dire: « Atterriamo il primo che vuole ritardare una guerra divenuta inevitabile. »

Sulla questione diplomatica si scrive allo stesso foglio da Vienna: « Mi viene comunicato da parte ben informata, che l'Austria ha acconsentito alle conferenze dopo che da parte dell' Inghilterra e della Prussia le fu in modo assai cortese data la guarentigia che quelle potenze si opporranno in qualunque caso a ciò che la questione italiana sia tratta nelle deliberazioni della conferenza, che saranno esclusivamente limitate ai principati danubiani. È solo da deplorarsi che invece di una nuova conferenza a Parigi, non siasi voluto ricorrere all' espediente preveduto nella convenzione sui principati danubiani, di radunare le conferenza a Costantinopoli. Nel pubblico si ha, per quanto credo senza fondamento, il timore che l'Austria abbia a subire in quella conferenza notevoli sconfitte diplomatiche, per rendere possibile all' imperatore dei francesi di risparmiarci ancora per un anno intiero colla questione italiana. »

In un' altra lettera di Vienna, 16, dello stesso foglio, si legge: « Il gabinetto di qui ha dichiarato di voler entrare in negoziazioni per la cessazione dell' occupazione militare nella Italia centrale. Esso ha fatto dichiarare a Berlino, col mezzo degli opportuni organi, che nell' interesse della pace europea, è pronto di offrire la mano ad ogni accordo, e che non respingerà altre dimande fuorchè quelle che fossero incompatibili coll' onore, coll' integrità e sovranità dell' impero austriaco. Intorno alle riforme proposte dalla Francia nel regime temporale dello stato della chiesa, corrono diverse voci. L'Austria è però decisa di evitare ogni forma che potesse accennare ad una pressione, e si limiterà a fare rimostranze amichevoli a Roma. »

La *Gazzetta austriaca* annuncia che una deputazione militare, composta dei generali Von Jungbauer e conte Bigot de St. Quentin, dei colonnelli Grosbois e Fabro, e di nove altri ufficiali austriaci, è giunta a Belgrado da Semlino per congratularsi col principe Milosch in nome dell'imperatore d'Austria. Il conte Giorgi, console generale austriaco, presentò la deputazione al principe. Il principe ereditario, accompagnato dal suo aiutante di campo, restituì immediatamente la visita in nome di suo padre.

— Si scrive alla *Gazzetta di Vienna* da Bukarest 14 febbraio:

« In questo punto fu pubblicata qui una comunicazione telegrafica del deputato Rossi, il quale fu mandato con Horesko, Krezulesko, Niku, ecc. dal colonnello Couza, per fargli conoscere la sua elezione nella Valacchia. Couza avrebbe espressa in quest' incontro la dichiarazione che qualora le potenze volessero aderire al desiderio inestinguibile della nazione ed istituire uno stato daco-rumeno sotto un principe straniero, egli sarebbe pronto a ritirarsi immediatamente. La disposizione degli animi che regna qui è tuttora agitata artificialmente; vengono sempre in campo nuovi progetti. Il nuovo ministro dell' interno Golesko, e Bratiano, ministro degli affari esteri, dacchè entrarono in attività ufficiale, ebbero già conferenze coi consoli esteri, e segnatamente anche coll'i. r. rappresentante dell'Austria.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23, *sera*.

La Borsa d'oggi ha migliorato in conseguenza della voce che lord Cowley è stato inviato a Vienna con una missione del governo inglese.

Credito mobiliare, 775

Strada ferr. Vitt. Em., 400

Id. Lomb.-Ven., 511

Il 3 0|0 aperto a 67 65 chiuse a 68 20.

Borsa di Parigi del 23 febbraio.

Fondi francesi	in contanti	In liquidazione
3 0|0 . . .		67 65 68 20
4 1|2 p. 0|0 .	97 10 98 »	
Consolid. ingl.		95 1|4
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 .	82 » » »	
1853 3 0|0 .	50 10 » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

(*) Via della Posta, palazzo dell' Accademia Albertina, n. 10.

(**) Le azioni sono di una lira ciascuna.

Quarto carro: **Firenze.**

Un' elegante cesta di fiori con suvvi il *Giglio* — Maschera *Stentarelli*.

Quinto grande carro centrale riccamente ornato; su di esso **L'Italia** circondata dalle Belle Arti e seduta ai piedi di un cespuglio d'alloro sotto lucente stella simbolo del Genio.

Sesto carro: **Venezia.**

Una ricca ed elegante *gondola* col Leone di San Marco. — Maschera *Pantaloni*.

Settimo carro: **Milano.**

Decorato degli stemmi delle varie provincie lombarde. — Maschera *Meneghini, Arlecchini, Brighella*.

Ottavo carro: **Piemonte.**

Ornato degli stemmi delle varie provincie dello stato. — Maschera antica piemontese, *Gianduia*.

Nono carro, con scelto e numeroso corpo musicale.

Le Alpi con ghiaccio e neve e costumi variati di Alpigiani Savoiardi.

Si pregano i signori per un corso di lusso e di gala.

La commissione nel rivolgere ai signori questa preghiera una pure ne rivolge a tutti i suoi concittadini con fiducia di vederla assecondata, ed è che *in questo corso* non vi siano getti nè *di coriandoli* nè d'altro, e possa così nell'interesse stesso del paese e del commercio avere sfoggio la ricchezza e l'eleganza.

Il convoglio delle maschere italiane terrà il seguente itinerario:

Ad un'ora pomeridiana.

Partenza da piazza Vittorio; percorrerà la via di Po, piazza Castello a destra, Dora Grossa, fermata avanti i portici del Palazzo civico, *presentazione del mazzo di fiori al Municipio*, via Dora Grossa sino alla piazza dello Statuto, viale della Cittadella, via S. Teresa, piazza San Carlo, porta Nuova, piazza Carlo Felice, pel viale del Re a via Goito per via Borgonuovo, a via Conciatori per via San Filippo, a piazza San Carlo, via Nuova, piazza Castello continuando poscia il *corso* generale delle vetture sino a sera.

Lunedì 7 ad un'ora pomeridiana:

Gran corso con maschere e getto di fiori e coriandoli.

Concerti musicali sulle principali piazze, eseguito dai corpi di musica della Guardia Nazionale e dell'Esercito.

Alle ore dieci. Teatro Regio, **Grande veglione paré masqué et costumé**, dato per cura della società del teatro unitamente alla commissione delle feste.

Il teatro sarà elegantemente e sfarzosamente decorato, ed illuminato d'un genere affatto nuovo, con *due sceltissime orchestre*.

Per le persone che interverranno in borghese *l'abito nero è di rigore*.

Il prezzo dei biglietti è fissato a L. 10, e saranno vendibili alla segreteria del teatro ne' giorni 5, 6 e 7 dalle ore 10 alle 4 pomeridiane.

Il prezzo dei palchi è il seguente:

Ordine 1° e 2°	lire	60.
» 3°	»	50.
» 4°	»	40.
» 5°	»	25.
Loggione . .	»	2.

Le bollette di pagamento e le chiavi di palco dovranno ritirarsi alla segreteria del teatro entro i giorni 5 e 6.

Martedì 8 ad un'ora pomerid.; gran corso con maschere e getti di fiori e coriandoli.

Alle ore 10 di sera: **Concerto diabolico** con festa delle lanterne e fiammata del Carnovale.

Convoglio di quattro carri di cui uno rappresenterà una *bolgia infernale*, con illuminazione, continuata a fuochi di bengala.

Tre corpi di musica con 14 campane agiranno in questo convoglio.

L'itinerario da percorrersi sarà il seguente:

Partenza da piazza Vittorio, per via di Po, piazza Castello a destra, piazza Carignano, via Conciatori, via Borgo Nuovo, ritorno id., via Goito, viale del Re, piazza Carlo Felice, via Porta Nuova, piazza S. Carlo, via S. Teresa, ritorno id., via Nuova, piazza Castello, via Doragrossa, viale Valdocco e S. Massimo, piazza Milano, ove sarà alla mezzanotte abbruciato il *Carnovale*.

Il governo a cominciare dall'ultimo convoglio che arriverà a Torino sabbato sera 5 marzo a tutto il mercoledì, primo giorno di quaresima, ha concesso la riduzione del 50 0|0 sul prezzo nelle ferrovie dello stato. La stessa riduzione venne fatta dalle ferrovie Vittorio Emanuele e di Stradella. La commissione delle feste nel mentre porge a queste Direzioni i suoi ringraziamenti, nutre fiducia che anche sulle altre linee verrà concessa una qualche riduzione.

I disegni dei carri e dei costumi sono opera dei distinti professori Gonin, Gamba e Cerruti, ai quali la Commissione rende i dovuti ringraziamenti, come pure ai professori Dini e Albertoni che offersero alla Commissione gratuitamente i modelli e getti di statue ed ornati con risparmio di vistosa somma.

L'esecuzione dei carri venne affidata al signor Rapous attrezzista al R. teatro, e la confezione dei costumi al signor Cattaneo vestiarista del teatro predetto.

La Commissione col concorso dei lumi delle persone tecniche, ha posto ogni studio onde riescire nell'adempimento del mandato confertogli. Possano così le sue speranze vedersi realizzate.

Per la commissione
Il presidente MORIS.
Il segr. BOITANI.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.– Corso autentico– *Torino, 23 febbraio* 1859.

FONDI PUBBLICI

Rendite	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa – in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina – in contanti	in liquidazione
1848 5 0|0	1 settem.	83 50	— — —	— —	— — —
1849 5 0|0	1 gennaio	82 —	— — —	81 60	— — —
Obbl. 1849 4 0|0	1 ottobre	— —	— — —	880 —	— — —

FONDI PRIVATI

Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	79 28 febbr.	77 —	77 28 febbr.
Cassa sconto Torino	1 genn.	— —	— — —	210 -	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 ott.	— —	— — —		— — —
Obbl. n.	»	250 —	— — —	249 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	213 1|2	212 1|2
Francoforte sul M.	213 1|4	212 1|4
Lione	100 »	99 35
Londra	25 20	25 04
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* . .		

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 »	20 03
» di Savoia . .	28 45	28 55
» di Genova . .	78 55	78 75
Sovrana nuova . . .	35 »	35 15
» vecchia . . .	34 50	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0|0	4 »	2 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone